



Domenica 8 gennaio 2006 • Numero 1 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n. 24751/406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

30° di episcopato
del cardinale Biffi

a pagina 4

«Apre» la Scuola
socio-politica

a pagina 8

Epifania: Magi e
Messa dei popoli

versetti petroniani

«Anno nuovo, vita nuova»:
ma ciò che resta è l'eternità

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Come si dice? «Anno nuovo, vita nuova». Mah, che strana idea. L'anno nuovo è nuovo perché è diverso da quello vecchio. Ma che differenza c'è tra l'anno vecchio e quello nuovo? La stessa differenza che c'è tra Domenica e Lunedì. E la differenza che c'è tra Domenica e Lunedì è la stessa che c'è tra Mercoledì e Giovedì! E la differenza che c'è tra Mercoledì e Giovedì è la stessa che c'è tra le 23, 59 e le 24,00. E la differenza tra le 23, 59 e le 24,00 è la stessa che c'è tra le 15,59 e le 16,00. E la differenza che c'è tra le 15,59 e le 16,00 è la differenza di un minuto! Se in un minuto si danno differenze, queste sono differenze di secondi. Bene: la novità dell'anno nuovo è la stessa che c'è tra un secondo e un'altro. Tra un adesso e un adesso.

Nuovo vuol proprio dire adesso: nuovo si lega alla stessa radice del latino *nunc*. E poi anno (*annus*) si lega ad anello (*annulus*), con l'idea di cerchio, nel quale tutti i punti sono uguali. E dunque che cosa resta? Resta la vita. Ma quella dell'adesso (*nunc*) permanente, cioè dell'eternità. Quella che è al centro dell'anello e non sull'anello. Quella che si vede in quella super visione della pienezza del tempo che è l'Epifania.



L'EDITORIALE

COSCIENZA
E MINISTERO
SACERDOTALE

Si sta facendo molto fumo - da parte di troppi - attorno alla vicenda della lettera di Alberto Savi a Mons. Vecchi, e da questi trasmessa alla signora Stefanini. I contorni ne risultano, così, annebbiati se non addirittura deformati. Comprendiamo che sia difficile giudicare gli accadimenti quando questi sono poco più che moti del cuore, della cui sincerità Dio solo può giudicare. Ma è proprio qui, al crocevia tra l'evidenza dei fatti e il mistero delle intenzioni, che si colloca l'azione sacerdotale premurosa e attiva del Vescovo. E il giornale diocesano sente anch'esso - modestamente ma con convinzione - l'obbligazione di affermare con forza la libertà del ministero sacerdotale, costituito non solo nell'ordine sacramentale ma anche nel dovere di insegnare e orientare le coscienze dalla luce della parola del Signore; e preservandone l'intimità dalla devastazione di una rumorosa pubblicizzazione.

La signora Anna Maria Stefanini, mamma di uno dei tre Carabinieri trucidati da Savi quindici anni fa, in una intervista concessa al nostro giornale e da noi pubblicata il 18 dicembre scorso, ha mostrato disponibilità, sincera quanto dolorosamente tormentata e ancora bisognosa di umana maturazione, ad avvolgere nel gran velo del perdono cristiano i colpevoli e sciagurati protagonisti di quella atroce follia. Venuto a conoscenza dell'intervista, uno dei fratelli Savi, Alberto, ha risposto. Lo ha fatto con una lettera inviata per posta ordinaria al Vescovo ausiliare Mons. Vecchi, avendo saputo che sarebbe stato lui a celebrare la Messa di suffragio nel 15° anniversario della strage. Nell'omelia della Messa Mons. Vecchi, che ha celebrato su invito del Generale Comandante regionale dei Carabinieri, ha svolto una meditazione sul mistero del male, del dolore, del perdono, della morte, della risurrezione, alla luce del Cristo, dell'Eucaristia, della Chiesa.

In quell'omelia si può leggere in filigrana il segno che il Vescovo aveva colto che qualcosa si stava pur muovendo, in una direzione il cui esito ci trascende e non ci è dato di determinare. «Dentro di me esiste un assoluto desiderio di perdono» scrive Alberto Savi, «ma del quale non osò chiedere nulla perché ritengo sia una cosa talmente grande e che solo chi ha una forte fede può essere in grado di dare»; e chiede a Mons. Vecchi di valutare lui «se è il caso o meno di far sapere alla signora Stefanini o a chi fosse disposto ad ascoltare, umilmente il mio pensiero senza che questo possa provocare rabbia o malumori in nessuno». Come non far credito alla onnipotenza del Signore, il quale sa muovere anche i cuori più induriti quando accettano di arrendersi alla sua grazia? Ecco allora l'altro momento: la lettera di Alberto Savi fatta consegnare da Mons. Vecchi alla signora Stefanini, senza nessuna volontà di «influire minimamente sulla luce della sua coscienza illuminata dalla fede cristiana».

Non c'è altro da registrare nei fatti di quella giornata, se non un certo «brusio» connesso forse a una qualche confusione che si fa tra «perdono» cristiano (richiesto e donato) - che è oggetto della predicazione della Chiesa - e «grazia»: la prima è un moto gratuito dell'anima che vuole conformarsi a Cristo, e non ignora che c'è una pena da espire; la seconda è un istituto della società civile, e come tale soggetta alle sue leggi e alle sue norme.

A ciascuno le sue competenze, che la Chiesa rispetta fino in fondo. Ma si rispetti anche, senza indebita incuriosità, l'ambito ecclesiale proprio. Forse, in quella giornata, si è imbastita la trama di un cammino di redenzione e di amore.

Perdono, non buonismo

Pilastro, l'omelia di monsignor Vecchi
nell'anniversario della strage

DI ERNESTO VECCHI *



Oggi Bologna celebra la memoria di un vile agguato, avvenuto 15 anni fa, proprio qui al «Pilastro». Le giovani vite di tre Carabinieri sono state recise da un assurdo disegno di violenza e di morte. Bologna, che nei secoli ha consolidato la sua vocazione alla libertà, nel diritto, nella giustizia e nell'accogliente ospitalità, ancora una volta subiva la violenza delle forze oscure del male, sempre presenti nel tessuto sociale e che troppo spesso riemergono in varie forme quando vengono ignorate e non contrastate nelle loro radici più profonde. L'omaggio della città a Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otnello Stefanini comincia, oggi, con questa Messa di suffragio, che esprime le risorse della fede in Cristo, vero Dio e vero uomo, morto (anche Lui ucciso) e risorto per la nostra salvezza.

Siamo qui riuniti, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per chiedere al Signore l'«eterno riposo» per questi giovani beneficiari della nostra Patria e perché «splenda ad essi la luce perpetua», quella luce che nel tempo del Natale si è resa visibile per consolidare qui in terra le radici della speranza. Questo rito eucaristico, antico e sempre nuovo, contiene le risposte ultime ai tanti interrogativi suscitati da questa immane tragedia e che rischiano di rimanere senza risposta, quando l'uomo si chiude nei labirinti dei suoi teoremi autoreferenziali, senza aprire al mistero del vissuto e della morte, che Gesù stesso ci ha rivelato: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11, 25).

Il profeta Isaia ci ha condotti alla soglia di questo mistero e ci ha detto che sul monte di Dio (la Chiesa) viene allestito un banchetto per tutti i popoli e che attraverso di esso verrà strappato il «velo» che copre il nostro volto di fronte agli enigmi della vita e della storia (Cf. Is 25, 7).

In questo contesto il Profeta annuncia la distruzione della «città del caos» (Is 24, 10), costruita sull'orgoglio, sull'ingiustizia, sulla violenza, per lasciare spazio alla «Gerusalemme celeste, la città del Dio vivente» (Cf. Eb 12, 22), la città della pace, dove il «diritto e la giustizia» (Is 9, 6) vengono stabiliti per sempre.

La furia omicida di ogni Caino di questo mondo può sopprimere il corpo ma non l'anima, che ne è la «forma» vitale. Essa «non perisce al momento della separazione dal corpo e di nuovo si unirà ad esso, al momento della risurrezione finale» (Cf. CCC, 365-366).

Per questo, con la morte «la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge

il Vescovo ha fatto recapitare ad Anna Maria Stefanini, madre di Otnello, una lettera privata che gli era stata inviata da Alberto Savi, uno dei tre killer della «Uno Bianca», attualmente detenuto con la condanna all'ergastolo. Tale lettera ha suscitato grande clamore mediatico e numerose polemiche: per questo motivo, giovedì scorso l'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi ha emesso un comunicato nel quale si spiegava che monsignor Vecchi aveva ritenuto di far conoscere la lettera alla signora Stefanini «in



Monsignor Vecchi durante la commemorazione e, in primo piano, Anna Maria Stefanini (foto Fn)

emise un forte grido: «Signore, non imputare loro questo peccato» (Cf. At 7, 55-60). Proprio come Cristo in Croce dice: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

S. Stefano trovò la forza del perdono perché, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra» (At 7, 55). Ma egli vide, perché credette alle parole di Gesù: «Io vado a prepararvi un posto... e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Cf. Gv 14, 1-6).

Il perdono cristiano, comunque, non si espone al rischio della banalizzazione e non nasce dalla cultura diffusa del «buonismo» o del «perdonismo». La misericordia di Dio non entra mai in conflitto con le esigenze della giustizia e, soprattutto, non copre l'atteggiamento ambiguo di chi oggi, come ai tempi di S. Stefano, custodisce i mantelli di chi lancia le pietre contro le vittime innocenti (Cf. At 7, 58).

Troppi, in questo tempo di travaglio, fanno da supporto diretto o indiretto a culture nichiliste e fondamentaliste, che relegano le coscienze nelle nicchie di un gretto individualismo o sostituiscono la forza della retta ragione con l'arroganza

dell'ideologia e del fanatismo. In tal modo si produce frammentazione, conflittualità e si alimentano fenomeni di rigetto, che generano violenza e ostacolano un ordinata convivenza civile.

Proprio questo contesto suscita in noi sentimenti di gratitudine verso i Carabinieri e tutte le forze dell'ordine, per il loro servizio, spesso ingrato e contrastato, e talvolta consumato fino all'estremo sacrificio. Siamo riconoscimenti alle famiglie di Andrea, Mauro e Otnello, per aver vissuto il loro dolore con dignità, pazienza e tanta fede nella Provvidenza Divina. Il loro essere qui, ogni anno, per ricordare nella preghiera il sacrificio dei loro cari, esprime la volontà di mantenere alta la qualità della loro memoria.

La parrocchia di S. Caterina da Bologna, a nome di tutti, veglia sul luogo bagnato dal sangue di questi servitori dello Stato e raccoglie ogni giorno sull'altare di questa chiesa il dolore delle persone offese e il rimorso implorante di chi riconosce il proprio errore, perché il Sacrificio di Cristo li possa trasformare in sorgente di speranza per le nuove generazioni, chiamate a rendere testimonianza alla verità e all'amore di fronte alle grandi sfide del XXI secolo.

* Vescovo ausiliare di Bologna

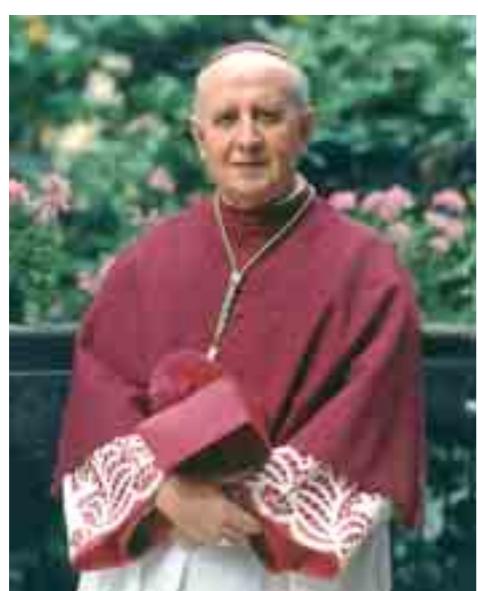
Quella lettera dal carcere

Mercoledì scorso 4 gennaio si è svolta la commemorazione dell'uccidito del Quartiere Pilastro, nel quale 15 anni fa furono assassinati dalla banda della «Uno Bianca» tre giovani carabinieri: Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otnello Stefanini. In tale occasione, il vescovo ausiliare monsignor

Ernesto Vecchi ha celebrato nella chiesa di S. Caterina al Pilastro la Messa in suffragio dei tre carabinieri e di tutte le vittime della «Uno Bianca». Poco prima dell'inizio della commemorazione,



Un'immagine della strage del Pilastro (foto Fn)



Monsignor Libero Tresoldi, vescovo emerito di Cremona

Monsignor Tresoldi: «Un carissimo amico»

Lo conosco, si può ben dire, da una vita: e per me il cardinale Biffi è e rimarrà sempre Giacomo, il mio grande amico d'infanzia». A parlare e monsignor Libero Tresoldi, vescovo emerito di Cremona, trent'anni fa, ausiliare del cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano. Proprio in questa qualità, fu uno dei due Vescovi che assieme allo stesso Cardinale consacrarono Vescovo, l'11 gennaio 1976, l'allora don Giacomo Biffi; l'altro era monsignor Bernardo Citterio, anche lui ausiliare di Milano, scomparso qualche anno fa. «La mia delega, allora, era a seguire la città, e poiché lui era parroco a S. Andrea appunto a Milano, "dipendeva" da me - spiega monsignor Tresoldi - Per questo fui scelto come con-

consacrante, ma anche e soprattutto per i legami personali che avevo con lui. Pur essendo infatti più vecchio di 7 anni, lo conoscevo fin da bambino, perché abitavamo nella stessa strada. E fin da allora gli ero amico. Ho sempre apprezzato infatti in lui la grande intelligenza e la profonda serietà, assieme a una grande libertà interiore». «In seguito - prosegue - ho avuto modo di apprezzarlo ulteriormente, prima ancora che andasse a Bologna, per la sua opera come Vescovo delegato alla Cultura. E non solo: era anche il "braccio destro" del

Il vescovo emerito di Cremona fu uno dei con-consacranti assieme a monsignor Citterio

cardinale Colombo un po' in tutti i settori. Un impegno gravoso, se si pensa che in quegli anni la diocesi di Milano passò da 3 milioni 800 mila abitanti a 5 milioni e 100 mila: ma l'Arcivescovo lo stimava moltissimo. Ed era anche molto "richiesto" per le Cresime e per la predicazione, perché la sua oratoria era molto apprezzata: una cosa che continua, come ben sanno i bolognesi!».

«Ancora oggi - conclude monsignor Tresoldi - siamo in contatto e lui mi invia i suoi libri, che apprezzo sempre molto. Perciò voglio fargli i miei migliori auguri per questo anniversario, e anche congratularmi: a questo traguardo dei trent'anni di episcopato, ci è arrivato davvero bene!».

Chiara Unguendoli

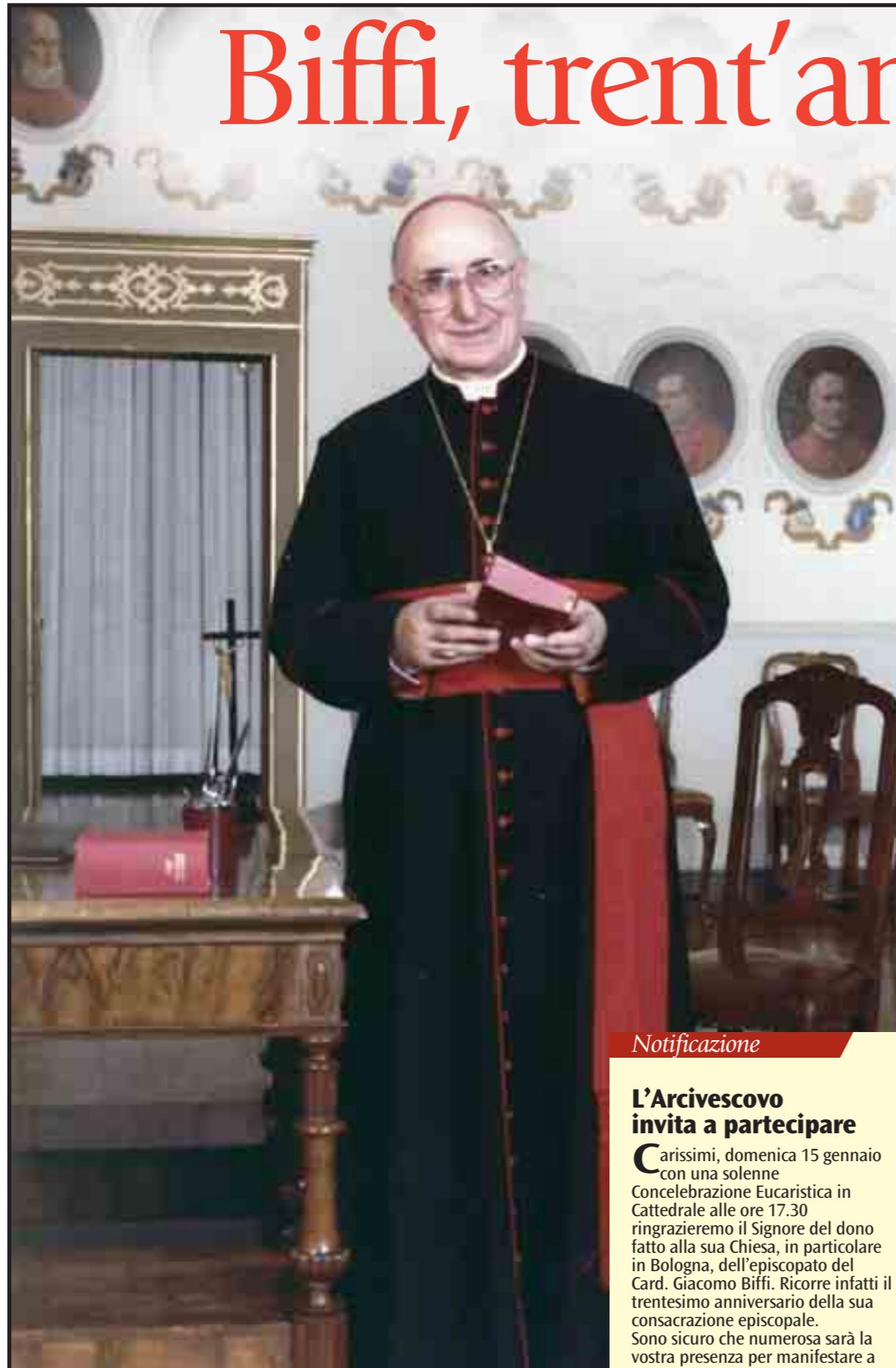
Marcoledì 11 l'anniversario, domenica 15 alle 17.30 in Cattedrale la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale

L'Arcivescovo emerito fu consacrato nel 1976 nella chiesa parrocchiale di S. Andrea a Milano dal cardinale Giovanni Colombo

Notificazione del Cerimoniere

In occasione della solenne liturgia per il XXX anniversario dell'ordinazione del cardinale Giacomo Biffi, si notifica quanto segue. Sono invitati a concelebrare in casula i vicari episcopali, il vicario giudiziale, l'economista della diocesi, il cancelliere particolare dell'Arcivescovo, i sacerdoti che hanno fatto parte della famiglia del cardinale Biffi, i canonici del capitolo metropolitano, il primicerio del capitolo di san Petronio, i protonotari apostolici sovranumerari, i Padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi. I reverendi presbiteri appartenenti alle categorie sopra menzionate sono pregati di presentarsi entro le 17.15 al piano terra del palazzo arcivescovile, dove riceveranno camice e casula per la concelebrazione. Tutti gli altri presbiteri che desiderassero concelebrare, nonché i reverendi diaconi, sono pregati di portare con sé camice e stola bianca e di presentarsi entro le 17.15 nella cripta della cattedrale.

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile



Notificazione

L'Arcivescovo invita a partecipare

Carissimi, domenica 15 gennaio con una solenne Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale alle ore 17.30 ringrazieremo il Signore del dono fatto alla sua Chiesa, in particolare in Bologna, dell'episcopato del Card. Giacomo Biffi. Ricorre infatti il trentesimo anniversario della sua consacrazione episcopale. Sono sicuro che numerosa sarà la vostra presenza per manifestare a

Le testimonianze dei suoi segretari:

«Una grande personalità e un vero "padre"»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sono stati tre i segretari particolari del cardinale Biffi, nel corso del suo episcopato bolognese: dal 1984 al 1991 monsignor Arturo Testi, attualmente vicario arcivescovile della Basilica di S. Luca; quindi, dal 1991 al 1996, monsignor Massimo Nanni, oggi parroco a S. Matteo della Decima, che già nei precedenti 7 anni era stato cerimoniere arcivescovile; infine, dal 1996 al 2004, don Gabriele Porcarelli, oggi parroco a S. Agostino Ferrarese. Abbiamo chiesto loro un ricordo degli anni trascorsi accanto al Cardinale. Monsignor Testi sottolinea tre elementi: «Anzitutto, entrando al servizio dell'Arcivescovo, entrai in una vera e propria "famiglia", con tutto ciò che di positivo ciò comporta. E questo grazie soprattutto all'opera della compianta Sandra Mariani, sua bravissima "familiare"». «Per quanto riguarda poi l'atteggiamento personale del Cardinale, ciò che mi ha sempre colpito è la sua attenzione piena alle persone, nelle piccole come nelle grandi cose. È sempre affabile ed amabile, pur non rinunciando mai ad esprimere il suo pensiero». «Ciò che mi è rimasto - conclude - è infine una grande gratitudine per il suo magistero

illuminato e coraggioso, che continua a mantenere il suo valore. E anche per l'amore che ha sempre avuto per la sua "cattedra": un amore alla verità mai disgiunto dall'amore alle persone».

Monsignor Nanni ricorda in particolare due aneddoti «che il Cardinale raccontava quando gli chiedevano "Come si fa a diventare Vescovo", e coi quali sottolineava come lui non avesse certo "cercato" quella carica».

«Il primo - spiega - riguardava la sua nomina a Vescovo:

ciò che avvenne cioè l'11 novembre

1975, quando tale nomina gli fu

«Unisce attenzione alle persone e profonda libertà interiore»

comunicata dal cardinale Colombo. «Quando fui convocato - raccontava - ero già a pranzo, e stavo mangiando la "cassoeula" (un tipico piatto milanese a base di costolette di maiale e verza). Andai subito e lui mi consegnò la lettera con la quale il Papa Paolo VI mi nominava Vescovo. Io dissi: "Si può dire di no?"; "Si" - rispose il cardinal Colombo - ma poi il Papa ti manderà un'altra lettera e ti costringerà a dire di sì!». Così, fui costretto ad accettare: ma, rientrato a casa, mi rimase la cassoeula sullo stomaco!».

«Una cosa analoga - prosegue monsignor Nanni - è avvenuta quando, otto anni dopo, è stato chiamato dal cardinale Martini, che gli ha comunicato l'avvenuta nomina ad arcivescovo di Bologna. «Quella volta - raccontava - non chiesi se si poteva dire di no: scrissi direttamente al Papa, rifiutando. Ma qualche tempo dopo, mi giunse una telefonata del segretario di Giovanni Paolo II, che mi convocava a cena dal Santo Padre: così, capii che anche allora avrei dovuto rassegnarmi a dire di sì!».

Don Gabriele Porcarelli, da parte sua, ricorda di essere divenuto segretario «quando avevo appena 27 anni, ed ero sacerdote solo da due. Per me quindi è stata un'esperienza molto impegnativa, ma che mi ha fatto

molto "crescere", come persona e come prete. La vicinanza e il lavoro insieme a una persona di così alta levatura intellettuale e teologica ha costituito per me un'autentica e molto positiva "sfida"; il fatto di partecipare accanto all'Arcivescovo a tanti momenti importanti della vita della Chiesa italiana e non solo (dalle assemblee Cei ai numerosi incontri con Giovanni Paolo II) ha ampliato molto i miei orizzonti. E poi c'era il continuo contatto con le persone, che mi ha insegnato tanto anche per il mio attuale compito di parroco».

Da quando il cardinale Biffi ha lasciato la diocesi, suo segretario è diventato don Roberto Mastacchi.

«Per me - spiega - è stato un grande privilegio essere chiamato al servizio del Cardinale, per il quale ho sempre avuto una grandissima stima, e che già incontravo regolarmente quando era il mio Arcivescovo ed io ero parroco; e ora che gli sto accanto stima e rispetto si sono ulteriormente rafforzati». «È una persona di enorme intelligenza e dotata di uno splendido senso dell'ironia - sottolinea sempre don Mastacchi - estremamente acuto, ma banale. Come Vescovo, poi, ho sempre ammirato la chiarezza e la forza del suo magistero, che anche oggi continuano ad affascinare tante

«Il suo magistero è illuminato e coraggioso»

persone, come si vede dal gran numero di coloro che assistono alle sue catechesi. E poi il suo grande amore per la diocesi e in particolare per i sacerdoti: e la capacità di rispettare profondamente le persone, mantenendo una grande libertà interiore».

«Personalmente - conclude don Mastacchi - ho sempre sentito che mi vuole bene, e da quando sono entrato nella sua casa, mi ha fatto sentire davvero "in famiglia". Mi ha sempre dimostrato vicinanza e attenzione, sostenendomi anche in tante difficoltà: gliene sono grato!».

Comunicato della Ceer

Si è riunita lunedì 28 novembre 2005 presso il Seminario di Bologna la Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra, presidente.

I Vescovi hanno concluso l'esame della ristrutturazione degli Istituti di Scienze religiose e degli Istituti Superiori di Scienze religiose presenti in Regione. Il progetto prevede la costituzione di un unico Istituto Superiore di Scienze Religiose per tutta la Regione Emilia-Romagna con sede a Bologna e l'attivazione di corsi distaccati in alcune sedi distribuite sul resto del territorio regionale, al fine di consentire, soprattutto ai laici, una partecipazione ai corsi - e quindi il conseguimento dei titoli accademici. Il lavoro, che presenta anche i piani di studio attivati nelle sedi distaccate, viene ora inviato a Roma e sottoposto al giudizio della CEI.

E' stato formalmente costituito l'Osservatorio Giuridico Legislativo

Regionale con l'approvazione da parte dei Vescovi della Regione del relativo Statuto. L'Osservatorio, che esiste finora in modo informale e con attività molto ridotta, viene ora ad assumere veste ufficiale e un più deciso impulso nell'attività.

L'OGRL è stato voluto, su espresa indicazione della CEI, come uno strumento al servizio dell'episcopato regionale che, con riferimento alla Regione Ecclesiastica Emilia Romagna e alle Diocesi che la costituiscono, vuole favorire il rapporto costruttivo, nella chiara distinzione di ambiti, tra la comunità ecclesiastica e la comunità politica, rappresentata dalle istituzioni regionali. Responsabile dell'Osservatorio è stato designato il Prof. Avv. Paolo Cava, mentre come Vescovo referente all'interno della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna è stato scelto S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare di

Bologna.

Si è infine proceduto alle seguenti nomine, accettate in questi giorni: *Incaricato regionale per il sovvenzione*: Mons. Elvio Chiari di Faenza; *Pastorale del tempo libero* Delegato Regionale: Mons. Salvatore Bavieri, di Bologna; *Centri missionari diocesani* Coordinatore Regionale: Don Fortunato Monelli, di Reggio Emilia; *Pastorale familiare* Incaricato Regionale: Annalisa e Pierenne Vernocchi, di Ravenna; *Commissione regionale della famiglia* Assistente Ecclesiastico: Don Enrico Solmi, di Modena, e Vice Assistente Don Angelo Orlando, di Reggio Emilia; *Pastorale giovanile* Coordinatore Reg. Incaricati Diocesani: Don Gian Carlo Manara, e Vice coordinatore don Paolo Camminati, di Piacenza; *Agesci* Assistente Ecclesiastico Reg.: Don Luigi Bavagnoli, di Piacenza; *Insegnamento religione cattolica nelle scuole* Incaricato Reg.: Don Raffaele Buono, di Bologna.

E i Vescovi torneranno a riunirsi a Bologna il 30 gennaio 2006.

Bologna, 21 dicembre 2005.

† Ernesto Vecchi, segretario Ceer

Giornata delle migrazioni

La Giornata delle Migrazioni da quest'anno diventa «mondiale», e sarà pertanto celebrata da tutta la Chiesa in uno stesso giorno: la seconda domenica dopo l'Epifania. Per il 2006 l'appuntamento è quindi domenica prossima 15 gennaio. Il tema proposto è «Migrazioni segno dei tempi. Cielo e Terra nuova il Signore darà».

«Nella nostra diocesi - spiega don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati - l'auspicio è che in tale Giornata le parrocchie si mobilitino per accogliere immigrati cristiani a partecipare ad una Messa d'orario per uno scambio fraterno.

Gi sono già tante esperienze positive di questa pastorale a Bologna. Basti pensare alla parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore dove si ritrovano i polacchi, o alla Santissima Annunziata, punto di riferimento per i rumeni di rito latino, a S. Maria del Suffragio, dove si radunano i rumeni di rito bizantino, al Cuore Immacolato di Maria, ritrovo per i migeriani, S. Salvatore per i filippini, il Baraccano e S. Telesio per gli srilankesi, il Corpus Domini per gli ucraini».

Dopo la concelebrazione in Cattedrale nella Epifania e la Giornata del 15 gennaio, il terzo appuntamento per tutti gli immigrati presenti a Bologna sarà il 28 maggio, in occasione della Messa in Cattedrale alla presenza della Madonna di S. Luca. «Quella delle migrazioni è una realtà sempre più presente a Bologna - conclude don Gritti - dove dal 1995 al 2004 i permessi di soggiorno sono passati da 15.685 a 63.437. Il Papa, parlando ai rifugiati, ha rinnovato l'appello perché chiunque si trova lontano dal proprio Paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero».





A fianco, monsignor Angelo Magagnoli; sopra, la vetrina che gli è stata dedicata dalla Farmacia del Corso



S. Giovanni in Monte, lascia Magagnoli Sarà direttore del «Santa Cristina»

Monsignor Angelo Magagnoli, che dal 21 settembre 1975 era parroco a S. Giovanni in Monte, lascia oggi la parrocchia. La comunità lo saluterà nell'ambito della Messa che si celebra nella chiesa parrocchiale alle 11, presieduta dallo stesso monsignor Magagnoli, alla quale seguirà un momento di festa negli attigui locali dell'Università.

Quali sentimenti prova?

Lasciare una parrocchia fa sempre dispiacere, perché si lasciano amici, persone care. Di tutte conserverò preziosi il ricordo. Sono tuttavia lieto di abbracciare la responsabilità di direttore dell'Istituto S. Cristina, dove mi trasferirò subito nei prossimi giorni.

Perché la decisione di lasciare la parrocchia?

Ho già compiuto 85 anni. Un'età che per la verità non sento e che quasi non mi sono accorto di avere raggiunto. Ma credo non sia bene «invecchiare» troppo in parrocchia.

Da trent'anni era parroco in questa comunità: quali le tappe che hanno scandito questo periodo?

Ho cercato di dialogare ed essere amico di tutti. È una parrocchia ricca di anziani ma ho visto anche crescere, con piacere, un bel gruppo di giovani. In questo periodo ho cercato di formare una comunità e di far presente il Vescovo nella realtà della parrocchia, così come indica il Concilio. Il tempo è stato scandito anzitutto dalle 3 Decennali cui ho potuto rendere parte ('84, '94, 2004): esse sono un momento culmine per la parrocchia, nel quale si seguono le tradizioni continuando a progredire, una sorta di apertura nella continuità: hanno segnato molto la nostra parrocchia. Ho visto anche crescere con soddisfazione un gruppo che si interessa dei problemi degli extracomunitari.

Quale sarà il suo compito all'interno dell'Istituto S. Cristina?

All'Istituto vivono giovani studenti e lavoratori, cui si offre accoglienza e formazione cristiana. Il mio compito sarà tra l'altro vigilare perché le linee formative dell'Istituto, stabiliti con decreto del cardinale Giacomo Biffi, vengano fino in fondo adempiute.

(M.C.)

In vista della Giornata del quotidiano e del settimanale cattolico, il 15 gennaio, un primo bilancio di un anno di «nuovo corso»

Quattro candidati diaconi

Oggi nella Cattedrale di S. Pietro alle 17.30 l'Arcivescovo, durante la Messa episcopale, accoglie fra i candidati al diaconato permanente: Raffaele Ales, della parrocchia di S. Ansano di Pieve del Pino, 50 anni, coniugato con Giuseppina Matrisciano, madre di 2 figli, commerciante; Vitantonio Cringoli, della parrocchia di S. Rita, 57 anni, coniugato con Alfrea Malavasi, madre di due figli, sottoufficiale dell'Esercito in pensione; Eraldo Gaetti, della parrocchia di S. Bartolomeo di Bondanello, 53 anni, coniugato con Maria Luisa Lambardini, madre di due figli, bancario; Bruno Martinelli, della parrocchia di S. Michele Arcangelo di Montepastore, 56 anni, coniugato con Jita Faram Kaur, madre di un figlio, perito industriale in pensione. Con il rito della Candidatura all'ordine del Diaconato questi fratelli si impegnano pubblicamente ed ecclesiasticamente a continuare il cammino di un triennio, fatto di preghiera, di studio, di presenza attiva nella comunità

parrocchiale, per divenire «uomini di pace» (capaci di comunione ecclesiastica, di dialogo, di partecipazione alla vita della Chiesa). La pace evangelica ha sempre un prezzo che si paga di persona, con la fatica della coerenza e della fedeltà al Vangelo; l'umile pazienza; la gratitudine, quotidiana, serena e intensa dedizione in tutti gli ambiti della vita: familiare, ecclesiastica, sociale. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Essi inoltre si impegnano a diventare ancora prolungamento e presenza dell'amore materno alacre, tenace, avveduto e concreto della Chiesa per l'uomo che vive nel bisogno, in situazioni tormentose, spesso senza apparente soluzione, situazioni piccole, nascoste, povere, abitudinarie, ripetitive: «Beati gli afflitti perché saranno consolati».

Monsignor Vincenzo Gamberini, Delegazione diocesana per il diaconato permanente

Bologna 7, strumento prezioso



«Una possibilità di comunicazione anche ai lontani»

Il vicario episcopale monsignor Goriup sottolinea l'importanza del settimanale diocesano, di promuoverne la lettura e di abbonarsi. «Fa entrare nelle case la parola dei Vescovi e la vita della comunità ecclesiastica bolognese. È oggi più ricco, moderno, capace di interessare e informare sulla vita della Chiesa anche chi non è troppo vicino all'ambiente ecclesiastico»

Domenica prossima, 15 gennaio, la nostra Chiesa di Bologna celebra la Giornata del settimanale cattolico e di sensibilizzazione per il nostro settimanale «Bologna 7». Sensibilizzarci, in generale, al tema della comunicazione e dei mezzi di comunicazione sociale, è importante per molti motivi. Prima di tutto perché la comunicazione è una realtà umana intimamente radicata «in alto», in Dio stesso. Comunicare è divino perché Dio è Amore e l'amore è comunicazione di se stessi ad un altro. Gli uomini crescono e diventano più uomini nella misura in cui comunicano sempre di più e sempre più secondo verità. La comunicazione della verità e della vita si lega con il problema dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale e della loro missione di essere testimoni di verità e di vita. Il rischio che siano al servizio della menzogna e della morte delle coscienze è molto alto oggi e l'educazione alla conoscenza, al discernimento e all'uso critico di questi mezzi è compito grave di tutte le comunità cristiane: dalla radio alla televisione, dagli strumenti multimediali a internet, e nel

piccolo delle nostre comunità, dal bollettino parrocchiale ad Avvenire. Credere nel nostro «Bo7» significa credere nella possibilità di far entrare nelle case di tutti, ma soprattutto di coloro che non sempre frequentano la Chiesa, la parola del nostro Arcivescovo, del Vescovo ausiliare e, attraverso il quotidiano nazionale a cui è allegato, dei Vescovi e del Papa, la vita della comunità ecclesiastica bolognese, italiana e mondiale. È proprio questo il senso di un rinnovato impegno a promuovere la conoscenza e la lettura di «Bo7» ed è bello fare questo invito ad abbonarsi e a regalare l'abbonamento proprio dalle sue colonne. E' oggi più ricco, moderno, capace di interessare e informare sulla vita della Chiesa anche chi non è troppo vicino all'ambiente ecclesiastico; l'esperienza di quest'anno incoraggia a continuare sulla via intrapresa, anche per gli stimoli positivi a crescere che vengono ricevuti quotidianamente.

Monsignor Lino Goriup, Vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione

DI PAOLO ZUFFADA

A quasi un anno dall'esordio del nuovo Bologna Sette (nuova grafica, nuova impaginazione, nuova «filosofia» per il settimanale diocesano), abbiamo chiesto ad alcuni parroci della diocesi di darci un giudizio sintetico dell'inserto domenicale di Avvenire.

«L'anno scorso, facendo gli auguri al nuovo Bo7», rileva don Mario Cochli, parroco ai Ss. Savino e Silvestro di Corticella, «auspicavo che il giornale dicesse ciò che accade ma anche «ciò che siamo». Certamente mi

Alcuni parroci: «È una valida "apertura" alla dimensione diocesana. Gli abbonamenti sono aumentati e dopo un periodo di adattamento sono stati apprezzati il nuovo formato e la nuova grafica»

sembra che il giornale sia più aderente alla nostra realtà diocesana, anche se ancora bisogna lavorare per coinvolgere più realtà e più persone. Altrimenti si corre il rischio che emergano quasi solo fatti particolari o straordinari e che il cammino quotidiano della Chiesa sia meno evidenziato. Bo7 comunque merita un grazie per il servizio che rende alla Chiesa ed auguri decisamente rinnovati».

«Tengo molto al fatto che i parrocchiani seguano il quotidiano Avvenire che personalmente apprezzo molto, oltre che Bo7», sottolinea don Pierpaolo Sassatelli parroco a S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia. «Insisto molto coi parrocchiani sull'opportunità di rinnovare gli abbonamenti, aumentati nel 2005 anche perché gli abbonati ad "Insieme notizie" sono confluiti in Bo7».

Quest'ultimo poi è una voce impagabile che va conosciuta e valorizzata: apprezzo molto lo sforzo che attraverso di esso viene fatto a livello diocesano, perché naturalmente mi interessa molto la vita ecclesiastica della mia diocesi».

«Il fatto che vi sia stato un incremento degli abbonamenti a Bo7 nella mia parrocchia», afferma don Andrea Astori, parroco a S. Pietro di Castello d'Argile, «è dipeso dalla volontà con cui per primo mi sono posto di fronte a questa opportunità. Da parte mia c'è stato

indubbiamente il desiderio di fare entrare maggiormente la parrocchia in un "circolo diocesano", con un respiro più ampio per quanto riguarda sia gli argomenti, che vengono trattati con competenza e secondo una visione cristiana, sia la parola dei nostri Vescovi, che può essere ascoltata senza mediazioni, andando direttamente alla fonte. E per poter conoscere poi tutto quello che accade nella nostra diocesi, la sua vita: in questo senso è molto interessante la pagina dedicata al "cartellone" dove vengono messe in rilievo le realtà delle altre parrocchie, dove viene fatta circolare la vita che c'è altrove. Questo rappresenta uno stimolo per ciascuno di noi, un affermare che la vita cristiana bisogna anche manifestarla e non la si può tenere solo per sé. Il mio apprezzamento viene quindi da questa visuale più ampia, soprattutto in vista della sottolineatura da parte dei Vescovi di una pastorale integrata: nessuna parrocchia può più "bastare a se stessa", deve prendere coscienza della vita che c'è nella diocesi e collegarsi alla vita delle altre parrocchie. «Mi pare che la gente apprezzi Bo7, lo legga e lo prenda volentieri», dice don Massimo Fabbri, parroco a S. Michele Arcangelo di Argelato. «C'è stata un po' di difficoltà all'inizio nell'«assorbire» la nuova grafica, soprattutto da parte degli anziani. E poi bisognava abituarsi anche ai nuovi meccanismi della notizia, alla nuova impaginazione. Tutte cose superabili: anche ad un salto di qualità bisogna abituarsi gradualmente. Bo7 comunque rappresenta un buon servizio, un bel collegamento tra le varie iniziative diocesane, un buono strumento per la conoscenza di tutte le attività presenti nella nostra Chiesa e del magistero del nostro Vescovo; uno strumento indubbiamente necessario».

l'iniziativa

«Portaparola» a Bondanello

Un tassello in un mosaico più ampio di iniziative per comunicare al meglio nella comunità. È con questa prospettiva che Oreste De Pietro, Portaparola della parrocchia di San Bartolomeo di Bondanello, sta preparando con i suoi collaboratori la prossima giornata di promozione del settimanale diocesano. Il materiale promozionale di Avvenire e Bologna Sette verrà distribuito al termine delle Messe domenicali, mentre alcune postazioni aiuteranno a capire l'offerta del nostro giornale. «Abbiamo creato una mailing list parrocchiale» - spiega De Pietro - che utilizzeremo soprattutto per trasmettere documenti ecclesiastici in forma integrale e considerazioni su temi di forte dibattito sociale. Insomma, partendo da Avvenire e Bo7 facciamo approfondimento. In questo senso è stato di notevole aiuto l'inserto di Avvenire «È vita» che in occasione dei referendum della scorsa primavera usciva anche la domenica nel numero di Avvenire in cui è inserito Bologna Sette. (L.T.)

La sofferenza, germe della vocazione

Suor Lucia Mainardi tratterà il tema nel Laboratorio di spiritualità

La sofferenza ha il potere di far scendere la persona nella profondità della propria anima, farle vedere ciò che non aveva mai visto, interrogare e toccare la realtà in modo assolutamente nuovo, tanto da poter determinare una svolta all'esistenza. A suor Lucia Mainardi, psicologa e formatrice, delle Suore di S. Maria di Loreto, che martedì 10 in Seminario dalle 9.20 alle 12.50 terrà la prima lezione laboratoriale del Laboratorio di Spiritualità organizzato da Fter, Crv e Ucim, toccherà affrontare il tema «Giovani e

vocazione: la via della Croce». «Quella del discernimento vocazionale segnato dalla sofferenza quale elemento trainante è un'esperienza toccata a molti santi» - spiega la religiosa. «Basti pensare a S. Francesco, giovane dedito alle mondanità del suo paese, che maturò la sua conversione proprio nel contesto della malattia e prigione. Una prova che non blocca la costruzione della sua vita con pensieri quali "desideravo una vita piena di avventure e invece guarda come sono ridotto", ma che anzi lo spinge a riflessioni che altrimenti rimarrebbero soffocate». Ciò che importa, sottolinea, è condurre la persona alla certezza che ogni sofferenza, anche la più grande, «non è mai per la morte»: «noi possiamo fare progetti - dice - e vedere poi accadere cose che li intralciano o pregiudicano per sempre. Ma da quell'intralcio può

alla gamba che riportò nell'assedio di Pamplona, e che lo lasciò zoppo per tutta la vita. Per arrivare a giorni più vicini ai nostri: Giovanni Paolo II raggiunse la chiarezza della propria vocazione sacerdotale negli anni terribili della Seconda guerra mondiale». La sofferenza quindi, prosegue la religiosa, iscrivendosi nel mistero pasquale e che è parabolico dell'intera esistenza umana, «può risolversi in "Humus germinativo", capace di far emergere dimensioni che altrimenti rimarrebbero soffocate». Ciò che importa, sottolinea, è condurre la coscienza di essere sempre e comunque interlocutori, perché Dio ci interella sempre».



emergere qualcosa di nuovo mai pensato. Occorre imparare ad accogliere il mistero di Dio in tutto il percorso della vita, educarci alla coscienza di essere sempre e comunque interlocutori, perché Dio ci interella sempre».

Michela Conficconi

Incontro sulla Giornata per la vita

Domenica 5 febbraio la Chiesa italiana celebra la 28ª Giornata per la vita, che quest'anno ha per tema «Rispettare la vita». Nella nostra diocesi il momento centrale sarà il tradizionale pellegrinaggio a piedi a S. Luca, sabato 4 febbraio, guidato dall'arcivescovo monsignor Carlo Gaffarra, che si concluderà con la Messa in Basilica. Per preparare insieme l'appuntamento e informare tutti delle iniziative che nella diocesi saranno ad esso collegate, i presidenti e responsabili di movimenti, associazioni e gruppi ecclesiastici e gli assistenti e consulenti ecclesiastici sono invitati a partecipare all'incontro che si terrà giovedì 12 alle 18 nell'Auditorium S. Clelia Barbieri al 3º piano della Curia arcivescovile (via Altabella 6). Dopo il saluto e l'introduzione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore Famiglia e vita, illustrerà il Messaggio della Cei per la Giornata 2006. Quindi i rappresentanti dei movimenti e delle associazioni saranno invitati a presentare le iniziative; si prega di portare una relazione scritta da lasciare all'Ufficio Famiglia per documentazione.



Monsignor Goriup



La sede dell'Istituto Veritatis Splendor

Scuola socio-politica, formazione preziosa per i laici impegnati nella città e nel mondo

DI LINO GORIUP *

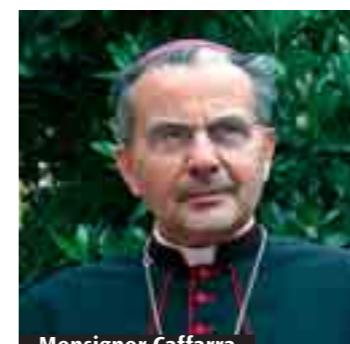
L'efficacia dell'apostolato dei laici dipende dalla vita di grazia, dallo zelo che nasce dal desiderio di comunicare agli altri la nostra esperienza personale ed ecclesiale, infine da una seria e motivante formazione. Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia significa conoscere e amare la persona di Gesù e i nostri contemporanei che abitano un mondo in profonda trasformazione, che può essere illuminato dalla speranza che viene da Cristo. La necessità di questa formazione all'ascolto, al discernimento e alla vigilanza critica ha mosso la Chiesa di Bologna già da molti anni a offrire a quanti testimoniano il Vangelo negli ambienti di vita e di lavoro una «Scuola di formazione all'impegno sociale e politico». Oggi la Scuola si svolge nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, è

diretta dalla professoressa Vera Negri Zamagni e si avvale, in qualità di docenti, di molti membri del Consiglio scientifico dello stesso Istituto. Con la nascita del nuovo Vicariato episcopale per la Cultura e la Comunicazione, la Scuola di formazione fa riferimento ad esso per il valore della formazione offerta e le sue preziose ricadute culturali nell'impegno dei laici nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica. L'invito a partecipare personalmente alla Scuola o a sensibilizzare e coinvolgere la parrocchia, l'associazione o il movimento di appartenenza è veramente rivolto a tutti: uomini e donne, professionisti, preti, laici cattolici impegnati nei sindacati e nelle diverse compagnie politiche, che desiderino servire con più amore, quindi meglio, Dio e la società in cui vivono.

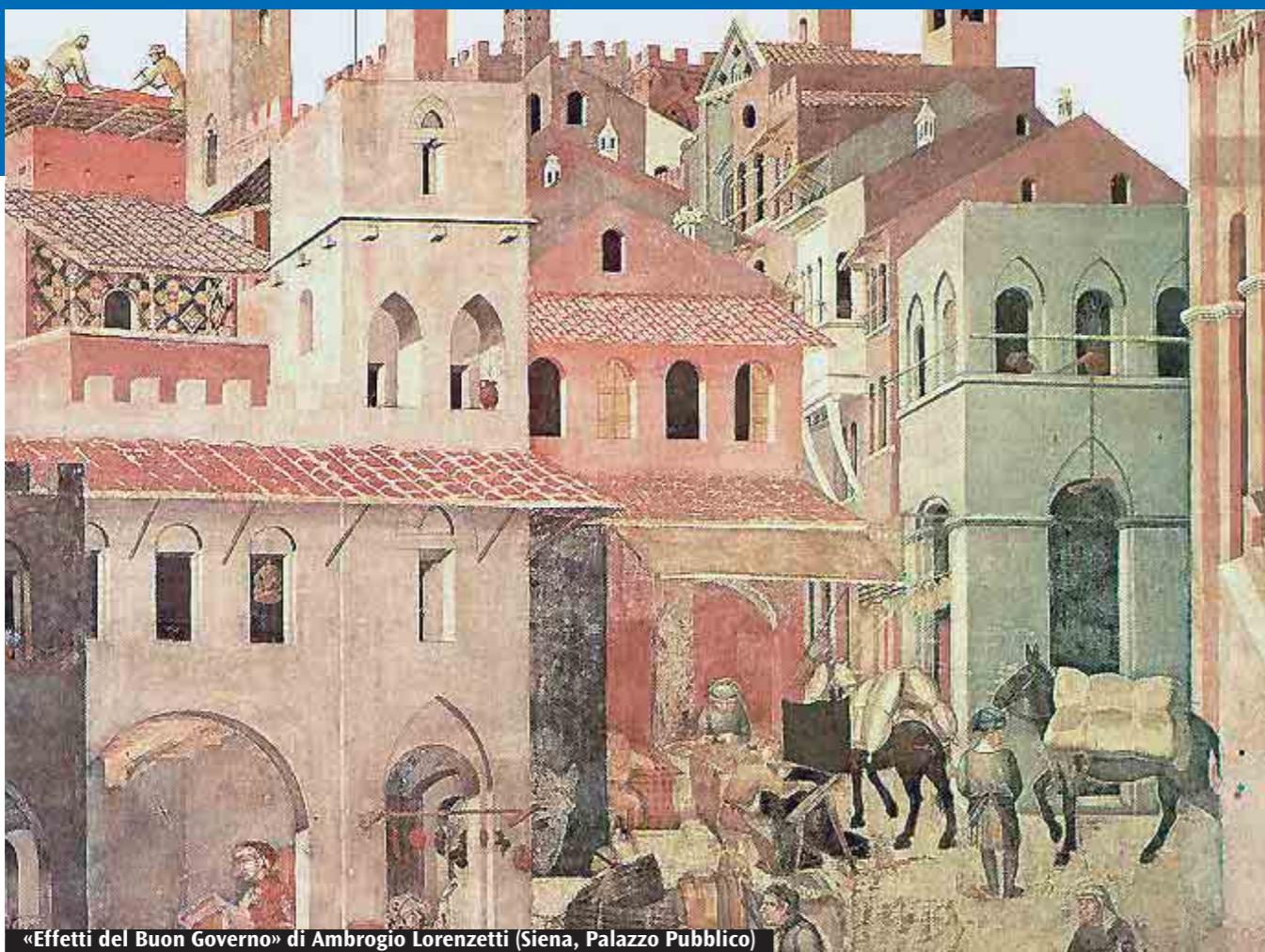
* Vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione

Apertura il 13 con la lezione dell'Arcivescovo

Venerdì 13 gennaio alle 17,30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor inizierà l'attività della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico con la prima lezione magistrale tenuta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra sul tema «Una vita giusta, una vita buona: progetto sociale possibile?». Da venerdì 20 gennaio alle 17,30 inizieranno i laboratori pratici della Scuola. Il titolo della Scuola per quest'anno sarà: «Identità, democrazia e sviluppo nella società post-secolare». Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Istituto, via Riva di Reno 57, tel. 0512961159. Queste le prime tra le successive lezioni magistrali, sempre alle 10: sabato 28 gennaio monsignor Giampaolo Crepaldi su «La laicità nel pensiero di Benedetto XVI»; sabato 11 febbraio Francesco Botturi su «Universalismo etico vs. particolarismi multiculturale»; sabato 25 febbraio Francesco D'Agostino su «La bioetica come problema politico»; sabato 11 marzo Pier Paolo Donati su «L'utopie cristiana di una società relazionale».



Monsignor Caffarra



«Effetti del Buon Governo» di Ambrogio Lorenzetti (Siena, Palazzo Pubblico)

L'economista avanza una proposta per conciliare identità e valori fondamentali. Il teologo tratterà del documento vaticano sulla politica



Mario Stefanelli

Ucid, Stefanelli riconfermato

L'avvocato Mario Stefanelli è stato rieletto presidente del Gruppo emiliano-romagnolo dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) per il triennio 2005-2007. **Ubilancio della sua precedente presidenza...** Oltre alla normale attività di coordinamento a livello regionale delle Sezioni Ucid provinciali e diocesane, come Gruppo regionale abbiamo dovuto accompagnare l'ingresso delle sezioni medesime nella nuova struttura federativa dell'Unione che, ampliando enormemente la loro sfera di autonomia ha anche comportato l'adozione da parte di ciascuno di un nuovo Statuto. **Quali le principali «fidei» che gli imprenditori cristiani si trovano di fronte?** Il primo impegno degli imprenditori e dei dirigenti cristiani è quello di coniugare l'innovazione, la produttività, le regole del mercato, le aspirazioni degli azionisti nonché il rispetto dell'ambiente con i principi affermati dalla dottrina sociale della Chiesa: il rispetto del lavoratore in quanto persona, della sua famiglia e dell'ambiente nel quale tutti viviamo.

I suoi propositi per il prossimo triennio di presidenza? Il primo è continuare gli incontri formativi sul tema «Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia» progettati dal Gruppo nazionale per l'evangelizzazione degli imprenditori, dirigenti e liberi professionisti della Cei. Tali incontri, a cadenza mensile, introdotti e coordinati dal nostro Consulente ecclesiastico regionale padre Giovanni Bertuzzi o.p., si sono fin qui rivelati di grande interesse perché permettono il confronto fra esperienze diverse di interlocutori con diversi livelli di responsabilità. Altro obiettivo è completare la presenza delle Sezioni Ucid sull'intero territorio regionale. A tal fine pensiamo di poter costituire ai primi del prossimo anno la Sezione diocesana di Imola. Intendiamo anche procedere alla ricostituzione della Sezione di Modena.

DI CHIARA UNGUENDOLI

Alla «Tre giorni» invernale del clero affronterà il tema della laicità in una società multiculturale - spiega il professor Stefano Zamagni - Spiegherà anzitutto che il secolarismo, tipico della società moderna, è ormai alle nostre spalle, e con esso l'idea di separazione tra sfera dei valori morali e religiosi e sfera politica. Il post-secolarismo parla invece di «distinzione» tra le due sfere: i portatori di identità religiose o culturali pretendono cioè di vedere riconosciuta la propria identità anche nella sfera pubblica. Per questo il vecchio concetto di laicità non va più bene, e oggi la cultura cattolica avanza proposte per «ridisegnarlo». «Da parte mia - prosegue Zamagni - avanza una proposta in due punti. Anzitutto occorre distinguere il conflitto di identità da quello di valori. Il primo è un conflitto di valori tipici di gruppi di persone, il secondo invece riguarda valori universali, come i diritti fondamentali dell'uomo: e questi non possono essere cancellati. Un esempio: c'è chi dice che concedere il diritto di abortire non vuol dire che tutti debbano servirsi. Ora, questa sarebbe una giustificazione dell'aborto se in gioco ci fosse un conflitto di identità, invece è in gioco un conflitto di valore, quello della vita umana, che è un diritto fondamentale». «L'altro punto - conclude Zamagni - è che c'è oggi conflitto tra il riconoscimento delle identità particolari e la forza dello Stato. Le identità particolari vorrebbero infatti uno Stato insieme debole e forte: debole per quanto riguarda i valori di riferimento, ma forte per la capacità di riconoscimento. La proposta che avanza va nella direzione di consentire il riconoscimento delle identità

particolari senza che esse distruggano i valori fondamentali, in particolare la dignità della persona, la vita, la libertà. Proposta che può venire solo dal mondo cattolico. Le altre matrici culturali (liberal-individualista e struttural-organistica) sono infatti inadeguate ad affrontare questo problema perché non hanno al centro il concetto di persona, tipico della cultura cristiana». Riguarderà invece il tema «L'impegno dei cattolici nella vita sociale e politica» la relazione di monsignor Angel Rodriguez Luño. «Essa - spiega il relatore - prende spunto dalla «Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», della Congregazione per la Dottrina della fede, che sviluppa tre tesi». «La prima - prosegue - è che la coscienza cristiana contiene principi antropologici ed etici dei quali i cittadini cattolici non possono fare a meno nella partecipazione

alla vita sociale e politica. La seconda è che il dovere di coerenza che ne segue è perfettamente compatibile con la libertà politica dei cattolici. La terza, toccata in modo quasi tangenziale, riguarda la laicità dello Stato». Secondo monsignor Luño, «la retta concezione della laicità consiste nell'affermazione simultanea di tre principi. Il primo è che la politica non è separabile dall'etica; il secondo che l'indole morale della politica non può fondare confusione alcuna tra la società politica e la comunità religiosa. Essa infuisce infatti sulla coscienza personale di quanti sono inseparabilmente cittadini (o governanti) dello Stato e fedeli della Chiesa. Il terzo è che laicità dello Stato non significa agnosticismo o ateismo di Stato. Lo Stato laico riconosce l'importanza del fenomeno religioso e delle convinzioni religiose dei popoli e lascia ai cittadini il diritto alla libertà religiosa, purché vengano rispettate le esigenze dell'ordine pubblico».

Il programma

Da domani a mercoledì

Questo il programma della «Tre giorni» invernale del clero, che si tiene da domani a Borgonuovo di Pontecchio Marconi presso le Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe. **Domani** Arrivo e sistemazione; alle 15,30 relazione: «Quale laicità nel contesto multiculturale odierno» (Stefano Zamagni, docente Economia politica, Università di Bologna). **Martedì 10** Alle 9,30 seconda relazione: «Storia ed evoluzione del concetto di laicità»

(Angelo Panebianco, docente Relazioni internazionali, Università di Bologna); alle 15,30 terza relazione: «La Gaudium et Spes (prima parte) e il magistero di Giovanni Paolo II» (monsignor Rino Fisichella, rettore Pontificia Università Lateranense). Alle 18 concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. **Mercoledì 11** Alle 9,30 relazione: «L'impegno dei cattolici in politica» (monsignor Angel Rodriguez Luño, docente Teologia morale fondamentale, Pontificia Università Santa Croce). Pranzo e conclusione.

A colazione dalle Sorelle, il buongiorno dei poveri

Con le suore di via Nosadella prosegue la nostra rassegna delle opere caritative diocesane collegate alla Caritas. Ogni giorno offrono il primo pasto del mattino a oltre un centinaio di bisognosi

Elina, la superiore - Ma offriamo loro, oltre ad una bevanda calda, pane, biscotti, frutta, yoghurt, forniti dal Banco Alimentare: insomma, una colazione abbondante, per affrontare una giornata che sarà per quasi tutti molto difficile». E non basta: «durante il giorno molti di questi poveretti tornano, e chiedono qualcosa' altro da mangiare: e noi cerchiamo di accontentarli, offrendo magari un panino, o della frutta». Insomma, queste suore, fondate nel 1873 dalla Beata Savina Petilli, e che hanno come loro carisma quello di assistere ogni tipo di bisognosi, costituiscono un forte punto di riferimento in città per chi è senza fissa dimora o ha comunque difficoltà a sfamarsi. Ma quella per i poveri non è la loro unica attività assistenziale: nella loro casa accolgono anche una quarantina di anziane, molte delle quali ormai non autosufficienti. «Siamo presenti a Bologna da oltre cent'anni

- spiega suor Elina - e la stessa nostra fondatrice ha voluto inizialmente che la nostra Casa fosse uno studentato per ragazze della scuola e dell'Università. In seguito però si è constatata la grande necessità che avevano a Bologna gli anziani, e per questo da una ventina d'anni accogliamo appunto anche donne anziane: quando arrivano devono essere autosufficienti, ma poi le assistiamo fino alla fine. Per loro abbiamo quasi tutte (eccetto quattro) camere singole con bagno, un grande giardino e un'assistenza che, senza presunzione, tutti giudicano molto buona. E infatti purtroppo abbiamo anche una lunga lista d'attesa: le richieste sono sempre molte di più delle nostre possibilità di accoglienza! Naturalmente privilegiamo i casi più difficili e le necessità più urgenti, ma ciò nonostante vorremmo sempre poter fare di più». Nella Casa sono anche ospitate una ventina di



Due anziane ospitate dalle suore

studentesse universitarie «che in occasione di momenti di festa - conclude suor Elina - socializzano con le anziane, che così possono godere della compagnia di persone giovani, e ne sono molto felici».

Chiara Unguendoli

Quando la Dc ricostruì l'Italia

Quella che usciva dalla Seconda Guerra mondiale era un'Italia in ginocchio. Il Paese aveva bisogno di tutto: dalla ricostruzione di un'economia distrutta, a quella della politica, stravolta dai grossi sconvolgimenti del totalitarismo, a quella della società in generale. Ne seguirono gli anni che videro al potere la Dc, la politica che gettò le basi dell'Italia moderna, trasformata con il «miracolo economico» da Paese agricolo a potenza industriale. Si disegnava un passaggio culturale e sociale epocale, che sostituiva i valori tradizionali, tipici della società contadina, ad altri stili di vita, profondamente diversi. Sulla scena comparivano personaggi decisivi per la storia nazionale: Fanfani, Moro, Nenni, La Pira, Zaccagnini, Bonomi, Papa Giovanni. Di quegli anni, e di quei volti, parla nel suo nuovo romanzo «Il posto dei papaveri» (edizioni Marsilio, pp. 180, Euro 13,50), Nerino Rossi, scrittore e giornalista bolognese, attento testimone di quel decennio che sta tra gli anni '50 e '60. A emergere è un quadro inedito in quanto largamente ispirato ai ricordi diretti dell'autore, che frequentò per anni quasi tutti i protagonisti, conoscendone la levatura umana e politica oltre



che i limiti e le contraddizioni. «Ovviamente - spiega Nerino Rossi - trattandosi di un romanzo, ho lasciato posto all'immaginazione, ma nei principali intrecci della narrazione e in vari passaggi, perfino nei dialoghi, mi sono attenuto a precisi ricordi personali o a confidenze giudicate attendibili». Tanto che, precisa ancora l'autore, «mi auguro di essere riuscito a descrivere fatti e comportamenti, retroscena e segreti con sostanziale fedeltà».

Merito dell'opera, sottolinea nella Prefazione il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, è anzitutto quello di portare un tassello di verità, coniugando rigore storico e costruzione letteraria, sul ruolo effettivamente svolto in quegli anni dalla Dc. Un periodo storico, scrive, che rischia di essere dimenticato e falsato da giudizi semplicistici che travolgono l'intera storia del partito nella «condanna inappellabile della cosiddetta "Prima Repubblica"». «Il libro di Nerino Rossi - conclude Casini - vuole dimostrarci senza retorica e con grande onestà intellettuale, che il bilancio di quell'esperienza è in attivo e che ad essa molto deve il cammino di crescita e progresso compiuto dal nostro Paese».

Michela Conficoni

Da martedì al teatro Duse il classico di Goldoni reinterpretato dai giovani attori delle compagnie «Diablogues» e «Le belle bandiere»

Le villeggiature rivisitate

Elena Bucci: «In quattro interpretiamo dodici personaggi. E immaginiamo che una compagnia teatrale incontri l'autore, che "mette ordine" nella loro recitazione, fino allora improvvisata»

DI CHIARA SIRK

Da martedì (repliche fino al 15) sarà al Teatro Duse un grande classico del teatro goldoniano «Le smanie per la villeggiatura». Si tratta di una nuova «lettura», fatta da un gruppo di giovani attori che fanno parte di due compagnie affermate tra quelle più originali e capaci che intelligenti provocazioni, «Diablogues» e «Le belle bandiere». Si tratta di Elena Bucci, Stefano Randisi, Marco Sgroso ed Enzo Vetrano. Ad Elena Bucci, unica protagonista femminile, chiediamo di spiegarci in cosa consiste questa rivisitazione. «Una cosa subito salta agli occhi - dice - Siamo in quattro ad interpretare dodici personaggi. Non solo: immaginiamo che una compagnia di teatro all'improvviso incontri Goldoni. È una licenza poetica che ci siamo concessi, ma funziona bene. Quattro attori in maschera, girovaghi, abituati ad improvvisare incontrano il commediografo che propone di "mettere ordine" nella loro recitazione. Così la commedia viene scritta, i personaggi fissati. Questa invenzione ha un effetto strepitoso: non è un arbitrio, perché Goldoni davvero stava dentro al teatro, conoscendo benissimo il mondo e il mestiere degli attori, e ha effettivamente dato un po' di struttura a qualcosa, la Commedia dell'arte, che stava diventando istrionismo. D'altra parte con lui cambia il concetto di libertà in scena. Quelli attori che improvvisavano su canovacci, con estrema bravura ed eccessi di narcisismo, da un momento all'altro devono seguire un testo scritto. Cos'era meglio? Difficile rispondere. Certo questi momenti di contrapposizione fra una tradizione e una novità creano



Carisbo

La Fondazione recupera un'opera del Guercino

Rientra in città, acquistata dalla Fondazione Carisbo, l'opera del Guercino «Madonna che offre un bocciolo di rosa al Bambino», staccato dal palazzo romano della famiglia bolognese Malvezzi e restaurato. Nell'occasione, sabato 14 alle 11, nella Sala assemblea della Fondazione (Casa Saraceni, via Farini 15) si terrà una conferenza di David M. Stone, docente di Storia dell'arte, sul tema «Il gesto trattenuto. Torna a Bologna un affresco del Guercino». Al termine, nella stessa sede sarà inaugurata la Mostra sull'affresco che rimarrà aperta fino al 27 gennaio, tutti i giorni dalle 10 alle 18.



vivacità. Era un periodo, quello di Goldoni, complesso, ma vivo, mentre oggi tutto è uniforme, appiattito».

In quattro, come si recita per dodici?

Con molti cambi di parrucche, si recita benissimo. Era un'ipotesi che avevamo fatto per la nostra rilettura e ha trovato la sua verifica nel fatto che tutti i personaggi hanno ragione d'essere doppi. Ci ricordano il film «La doppia vita di Veronica», anche se qui i toni sono divertenti, pur con il fondo d'amarezza che caratterizza sempre le commedie di Goldoni.

Siete attori che hanno sempre puntato molto sul contemporaneo. In un grande classico come vi siete trovati?

Questa è una «commedia sul nulla», non parla mai di grandi temi. Eppure vengono fuori delle

verità sui rapporti che sono più che mai attuali. Se n'è accorto bene anche il pubblico.

Tornate a Bologna dove avete lavorato con Leo De Berardinis: che senso ha per voi questo?

Intanto mi piace segnalare che le luci sono di Maurizio Viani, che ha a lungo lavorato con De Berardinis. Nei nostri lavori ci sono pochissimi elementi scenografici, tutto è reso dalle luci di Viani, un vero maestro, capace di creare un mondo. La compagnia «Diablogues» ha sede a Imola, «Belle bandiere» tra Bologna e Russi, però Marco Sgroso ed io abbiamo fatto parte del nucleo storico del Teatro di Leo, con cui abbiamo lavorato per 14 anni. Per noi quindi è un piacere essere a Bologna, anche perché lavoriamo assai raramente qui, e con questa formazione è la prima volta che ci presentiamo al pubblico bolognese.

scaturite in alcuni incontri culturali promossi dalla Fondazione Ceur nello scorso anno, ma le testimonianze appassionate che lo caratterizzano e lo strutturano mantengono vivo il loro pathos e la loro tensione educativa. I quattro

speciali «docenti» infatti, a partire dalle loro diverse esperienze, conversando con gli studenti universitari sul significato del termine «ragione», e sull'esperienza della conoscenza, si pongono in discussione di fronte ad essi proprio perché la loro esperienza possa trasformarsi in «atto educativo». E il quadro d'insieme che ne risulta è alquanto stimolante per possibili approfondimenti a venire.

Paolo Zuffada

Le compagnie parrocchiali a Cristo Re

Da sabato 14 nella Sala San Giuseppe una rassegna con quattro appuntamenti

«La fortuna si diverte»: con questo titolo la Compagnia «La ragnatela» inaugura sabato 14 gennaio il festival di teatro organizzato dalla parrocchia di Cristo Re. Lo spettacolo, come gli altri tre che compongono il cartellone, si svolgerà nella Sala San Giuseppe, in via Emilia Ponente 137, con inizio sempre alle ore 21 e ingresso libero. «Abbiamo fondato nel 2001 la compagnia della parrocchia, che, per ricordare l'antico nome di questa zona (Santa Viola) si chiama La Viola», racconta Andrea Campana, regista e

fondatore della Compagnia, ideatore della rassegna «Poi abbiamo pensato ad una rassegna. L'anno scorso, la prima edizione ha raccolto un grande consenso. Il pubblico è sempre intervenuto numeroso. Così abbiamo pensato di fare il bis quest'anno». Quali sono le caratteristiche del vostro cartellone? Presentiamo spettacoli interpretati da compagnie parrocchiali. Il secondo appuntamento, il 4 febbraio, sarà con il gruppo Le Mimosi che presenta «Cose serie, semiserie e facezie quotidiane», un'opera in dialetto bolognese. Sabato 11 marzo, la compagnia GAS presenta «L'intrigo del Dominio». Concluderà, il 1° aprile, con replica il 2, la nostra Compagnia, La Viola, con «Arsenico e vecchi merletti»: un grande classico, da cui è

stato tratto anche un famoso film di Frank Capra con Cary Grant. Si dice spesso che nel fare teatro ci sia una valenza educativa: voi l'avete sperimentato?

Certamente è un'esperienza per noi importante, che unisce nella comune passione circa quindici persone di diverse età. Ma è un bel momento anche per il pubblico. Vediamo che il teatro si riempie e chi ci segue è contento. Questo è importante, anche se non ci dimentichiamo che, accanto al momento di divertimento, potrebbe esserci quello più impegnato. Esiste un teatro cattolico», con autori importanti, che è difficilissimo vedere presentati in altre sedi. Questo è un indirizzo che in qualche modo abbiamo già seguito



cimentandoci in «readings» d'argomento sacro. Ricordo in particolare quello sulla Madonna nella poesia italiana («Letture per Maria»), e l'altro sulla figura del parrocchiale scrittore don Aleardo Mazzoli, fondatore della parrocchia di Cristo Re, intitolato «Periferia». In futuro poi speriamo di poter rivedere anche classici come Calderón de la Barca, Claudel, Eliot, Andreini, Fabbri, Testori.

Chiara Sirk

Al Comunale torna «Andrea Chénier»

Torna al Teatro Comunale dopo due anni, domenica 15 alle 20,30, «Andrea Chénier», opera di Umberto Giordano che vede impegnate due voci importanti: José Cura e Maria Guleghina. Carlo Rizzi è sul podio e racconta come sta preparando l'Orchestra bolognese per l'opera, che andrà anche in Giappone. «Quest'opera è molto "sanguigna" - spiega - e va un po' "asciugata"». Giordano, che è un rappresentante di rilievo di un certo periodo musicale, non risparmia i forti e i fortissimi. Noi cerchiamo di imparare a distinguere le sfumature, trovando il giusto equilibrio fra gli strumenti e i cantanti sul palcoscenico. Qui troviamo molti mondi: quello della gente umile, della nobiltà arrogante, la Rivoluzione francese "buona" che poi degenera nel Terrore. Anche i personaggi attraversano diverse fasi. Quindi il modo di suonare non può essere sempre lo stesso: il forte della Gavotta alla fine del primo atto sarà diverso da quello della canzone popolare del secondo». «Per i cantanti vale lo stesso ragionamento - conclude - cogliere le differenze fra un momento e l'altro. Ci sono arie sofferte, ci sono recitativi, momenti molto drammatici. Bisogna giocare diverse interpretazioni». La regia è di Giancarlo Del Monaco. Repliche fino a domenica 22. (C.D.)

Nell'omelia del «Te Deum» di fine anno l'Arcivescovo ha invitato i cittadini a scegliere come forma di convivenza il riconoscimento reciproco e a rifiutare decisamente la frammentazione e l'egoismo

DI CARLO CAFFARRA *

Siamo venuti questa sera in questo tempio, simbolo della nostra città, alla consapevolezza profonda dello scorrere del tempo. Siamo venuti davanti al Signore della storia per ringraziarlo dell'anno trascorso, per invocarne l'aiuto sul nuovo che sta per iniziare. Lo scorrere del tempo è sempre stato vissuto come uno dei segni più inequivocabili della fragilità della nostra vita, ed ha sempre costretto ogni persona, pensosa del proprio destino e dei destini dell'umanità, ad interroarsi sul significato che esso ha; sul significato della storia umana nel suo insieme. Che siano ineludibili queste domande lo si capisce bene: è come se fossimo tutti imbarcati. Ed imbarcati su un mare sempre «mosso» da tanti venti raramente favorevoli, molto più spesso contrari, per cui sorge legittima la domanda: «che tempo farà domani?». Domanda ineludibile soprattutto da parte di chi ha una qualche responsabilità della nave. Carissimi amici, la parola di Dio in questi giorni del Natale, mediante S. Paolo soprattutto, ci viene in aiuto, poiché essa ci illumina sulla direzione da prendere, anzi indica alcuni momenti essenziali della nostra navigazione. Quali? vorrei attirare la vostra attenzione in una sera così particolare come questa almeno su due.

«Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal. 4,4). Ecco indicata la prima metà cui tendeva l'intera storia umana, la metà fondamentale. Essa è indicata come «pienezza del tempo». Non è stato solo lo scadere di un termine prefissato. La «pienezza del tempo» significa che la storia umana, lo scorrere del tempo andava nella direzione, verso una progressiva maturazione fino a raggiungere una «pienezza» cui era orientata. E questa pienezza è costituita dal fatto che «Dio mandò il suo Figlio nato da donna». È resa visibile, questa pienezza, a Betlemme, con la nascita di Cristo e l'annuncio gioioso fatto dagli angeli: «non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10). E questo avvenimento che, ponendosi dentro lo scorrere dei giorni, ha mostrato che il tempo degli uomini, la loro storia era interamente orientata verso quella nascita, verso la venuta di Cristo.

«Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi; l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che sarà entrata la pienezza delle nazioni» (Rom 11,25). Queste parole di S. Paolo indicano la seconda metà cui tende oggi tutta la storia: la «plenitudo gentium», la «pienezza delle nazioni» che segue alla «pienezza del tempo» coincisa colla nascita di Cristo. La storia si muove verso un avvenimento preciso: l'ingresso di tutti i popoli nella Chiesa di Cristo. La storia è questo movimento verso l'unità di tutti i popoli, unità che si costituirà in Cristo. La storia umana non è priva di senso; essa è intimamente intelligibile. La parola dell'Apostolo individua con molta precisione la tappa verso cui cammina il tempo presente ed il tempo futuro, il



Una veduta di Bologna dal satellite, che ne mostra il disegno urbano

Bologna, città della comunione

porto verso cui la nave sulla quale siamo tutti imbarcati è diretta: l'ingresso di tutti i popoli e di tutte le nazioni nel mistero cristiano della grazia e della salvezza. Procede verso la «pienezza delle genti». È Cristo che guida questo movimento («Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)); è la forza dello Spirito che provoca ed alimenta questo movimento di unificazione («avrete forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)), perché quanto accaduto a Betlemme nella «pienezza dei tempi» sia deposito come lievito nella pasta di tutte le nazioni, e la fermenti ed animi tutta. Lo scorrere del tempo, quello che sentiamo in modo particolare questa sera, ha questa direzione, volenti o no. Quella

Quando giunse la «pienezza del tempo» vi furono fatti che in un qualche modo la significavano visibilmente. «Toto orbe in pace composito», dice la liturgia natalizia per descrivere il contesto storico in cui nacque Cristo. Augusto aveva ridotto in pace il mondo delle nazioni e fra i suoi suditi aveva censito anche Gesù Cristo. Se consideriamo quindi i nostri tempi, vi sono in essi «segni visibili» di quella «pienezza delle nazioni» di cui parlavo? Siamo andando verso la costituzione di una vera unità fra i popoli analoga a

quella «composizione nella pace» in cui accadde la pienezza dei tempi? Non c'è dubbio che la storia dei nostri giorni è percorsa da due forze contrapposte: una forza interiore, spirituale che spinge verso la «pienezza delle nazioni»; ed una forza interiore, spirituale di segno opposto che spinge verso la «frammentazione delle nazioni». Ed ambedue le forze si esprimono oggettivamente, istituzionalmente, creando due culture e come due civiltà - della «comunione» e della «contrapposizione» - che si mescolano nel nostro vissuto quotidiano: personale, della nostra città, della nostra nazione, del mondo. Della nostra città, ho detto. Anche dentro al suo vissuto le due forze si incrociano e si contrappongono. Due forme di convivenza di mescolano assieme: la città della comunione e del riconoscimento reciproco e la città della frammentazione e dell'egoismo. Forze che certamente assumono anche forme obiettive, ma prendono forza esclusivamente dalle scelte di ciascuno. Con quali di queste due forze la nostra città vuole allearsi? Vorrà o no inserirsi dentro al grande movimento che spinge la storia verso la «pienezza delle nazioni»? Perché questa è stata la sua grande vocazione, scolpita perfino nel suo disegno architettonico urbano. Ed allora, carissimi, è logico che noi tutti

imbarcati su questo mare, ci chiediamo: «che tempo farà domani?». La fede cristiana risponde: bel tempo! Bel tempo, nonostante tutto: nonostante le tempeste più o meno gravi; nonostante le correnti più o meno forti. Sì, perché il fondo dell'oceano, il fondo della storia è già stato pacificato: «la misericordia divina ha radunato da ogni luogo i frammenti, li ha fusi, al fuoco della carità e ricostituito la loro unità infranta... È così che Dio ha rifatto ciò che aveva fatto, ha riformato ciò che aveva formato» (S. Agostino, *In psal 58,10*).

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: il saluto al presepio vivente del 18 dicembre, le due omelie di Natale (notte e giorno), l'omelia nella Messa della festa di S. Stefano ai Diaconi permanenti, quella della festa della Sacra Famiglia, quella al solenne «Te Deum» di fine anno, quella dell'1 gennaio, solennità di Maria Madre di Dio e Giornata mondiale della pace, l'omelia della Messa dell'Epifania in Cattedrale.

«Questa è la sua grande vocazione, scolpita anche nel suo disegno urbano»

**L'AGENDA
DELL'ARCIVESCOVO**

OGGI
Alle 16 nella parrocchia di Villanova di Castenaso conferisce il ministero pastorale a don Stefano Benuzzi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale nel corso della quale saranno presentate quattro candidature a Diaconi permanenti.

**DOMANI, MARTEDÌ 10 E
MERCOLEDÌ 11**
Partecipa alla «Tre giorni» invernale del clero.

VENERDÌ 13
Alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor lezione magistrale di apertura della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico. Tema: «Una vita giusta, una vita buona: progetto sociale

possibile?».

DOMENICA 15
Alle 17.30 in Cattedrale: concelebra la Messa episcopale per 30° anniversario di ordinazione episcopale del cardinale Giacomo Biffi.

LUNEDÌ 16
Alle 17 nel Complesso congressuale dell'Associazione industriale di Torino presenta il volume del cardinale Joseph Ratzinger, ora Sua Santità Benedetto XVI, «L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture».

VENERDÌ 20
Alle 17 all'Istituto Tincani relazione su «Il cristiano nella città».

Sacra Famiglia. I figli, dono di Dio da accogliere sempre

Monsignor Caffarra: «Non sono né un "incidente di percorso", tantomeno un diritto. Perciò ogni fecondazione in vitro lede la dignità umana»

L'avenuta all'esistenza di una persona umana non è soltanto il risultato dei processi biochimici, ma è il termine diretto ed immediato di un atto creativo di Dio. Ogni persona umana riceve l'esistenza direttamente ed immediatamente da Dio stesso. E Dio vuole ogni persona come un essere fatto «a sua immagine e somiglianza», cioè, la vuole per se stessa e non in vista di qualcosa d'altro. Gli sposi ogni volta che generano un figlio sono - come è accaduto a Sara - «vissuti dal Signore», ed il loro amore è il tempio santo in cui Dio celebra la liturgia del suo amore creativo. La Sacra Scrittura ha custodito la memoria delle prime parole che la prima donna disse quando per la prima volta si accorse di essere incinta: «ho acquistato un uomo dal Signore». Il figlio, ogni figlio è un dono: fatto in primo luogo ai genitori, ma anche alla intera umanità. La verità che oggi la parola di Dio ci rivela a riguardo della venuta all'esistenza di una nuova

persona umana, ci libera da due errori che oggi insidiano la famiglia nel suo momento originario. Due errori che possono corrompere l'attitudine degli sposi verso il concepimento del figlio. Se il figlio è un dono, il fatto che dall'intima unione dei due sposi possa essere concepita una nuova vita, non deve essere e non può mai essere ritenuto uno «spiaevole inconveniente» da cui liberarsi attraverso la contraccettione o perfino la sterilizzazione. La potenzialità procreativa costituisce, al contrario, un bene moralmente significativo, che comporta una particolare responsabilità dell'uomo e della donna, la responsabilità procreativa. Questa deve divenire effettiva quando non ci siano ragioni proporzionalmente gravi per non donare da vita. Se, ancora, il figlio è un dono, nessuno possiede il diritto ad avere un figlio, a qualunque costo ed in qualunque modo. Si ha diritto ad avere «qualcosa», mai ad avere «qualcuno». Un figlio non può essere qualcosa che riempie i vuoti affettivi; che serve a spezzare solitudini senza prospettive di soluzione. In una parola: non è parte del progetto della propria felicità. È questa una delle ragioni per cui il ricorso alla fecondazione in vitro, in qualunque forma avvenga, è gravemente lesiva della dignità dell'uomo. Dall'omelia dell'Arcivescovo per la festa della Sacra Famiglia

1 gennaio

La pace, frutto della verità

Celebriamo oggi la Giornata mondiale della pace, ed il S. Padre Benedetto XVI nel suo primo messaggio ci invita a meditare sul rapporto che esiste fra la verità e la pace. Il messaggio del S. Padre ci pone una domanda: quale è la via che bisogna percorrere per dare origine ad una convivenza pacifica fra le persone e fra i popoli? È la via della verità: «dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace». Quando si istituiscono rapporti con altre persone, dal matrimonio fino ai rapporti internazionali, possiamo partire dal presupposto che tutto dipenda esclusivamente dalla negoziazione dei contratti; che questa negoziazione non possa e non debba presupporre nulla di sé; che i contenuti della relazione sociale così pattuiti siano sempre completamente rivedibili e rinegoziabili. A chi pensa in questo modo il profeta ripeterebbe le parole appena udite: «egli, voltandosi, se ne è andato per le strade del suo cuore». Non tutto è negoziabile fra le persone. Esiste un ordine impresso nella natura delle persone umane relazionate le une alle altre. Esiste cioè un bene insito nelle relazioni fra le persone, inscritto nella natura propria di queste relazioni. Ignorarlo, negarlo o sconvolgerlo significa dare origine a rapporti sociali falsi e quindi non raramente con esiti conflittuali. Negare cioè che esista una verità dell'uomo e della società umana costituisce un'insidia perenne alla pace. Dall'omelia dell'Arcivescovo per la Giornata mondiale della pace

**Onorificenze pontificie. A mons. Facchini e mons. Leonardi**

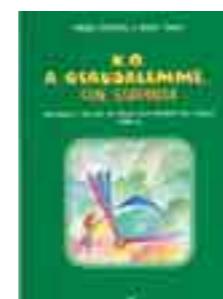
Amonsignore Fiorenzo Facchini e a don Oreste Leonardi sono state attribuite rispettivamente le onorificenze pontificie di Protonotario apostolico soprannumerario e di Cappellano di Sua Santità. Monsignore Facchini è nato a Porretta Terme il 9 novembre 1929.

Ordinario sacerdote nel '52, è laureato in Scienze naturali ed è stato Ordinario in Antropologia all'Università di Bologna sino al 2004. Delegato regionale per la Pastorale scolastica e l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole e consulente diocesano per l'Associazione medici cattolici, è Canonico arciprete della Basilica di S. Petronio. È tra i fondatori dell'associazione «Casa S. Chiara», Cappellano di Sua Santità dal 1965 e Prelato d'onore dall'81. Don Oreste Leonardi è nato a Forlì il 27 novembre '45. Ha compiuto gli studi teologici nel Seminario regionale e nella Pontificia Università Lateranense conseguendo il Baccellierato in Teologia e la Licenza in Filosofia. Sacerdote dall'80, è stato Vice assistente diocesano di Ac adulti dal '98 al 2001. È Vicario episcopale per il Laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali, Primicerio del Capitolo di S. Petronio, assistente ecclesiastico alla Pastorale anziani.



Mons. Facchini

Mons. Leonardi

**bambini. Un nuovo libro per comprendere il Vangelo**

Esce il seguito de «L'ultimo caso dell'ispettore Furb». Personaggi e racconti dal Vangelo della domenica: quel libro, dal contenuto davvero originale, voleva essere un sussidio per aiutare i bambini a comprendere meglio il Vangelo della domenica. Nel fare questo, si era cominciato dai brani del Vangelo dell'Anno liturgico A (quelli tratti dal Vangelo di Matteo). Ora, in «O. a Gerusalemme... con sorpresa» (Pardes Edizioni, pagg. 253, euro 14) i coniugi Daniela Mazzoni e Marco Tibaldi proseguono nella loro opera con il Vangelo dell'Anno B, quello di Marco. Anche in questo libro, per ogni domenica dell'anno, a una breve spiegazione del testo del Vangelo segue l'illustrazione del contenuto attraverso un racconto. I racconti sono semplici e accessibili, costruiti dalla sensibilità di due coniugi che avendo 4 figli ed essendo ogni giorno a contatto coi giovani (la Mazzoni è insegnante di Religione, Tibaldi di Lettere e docente di Antropologia teologica e filosofica all'Issr «Santi Vitale e Agricola») conoscono bene il modo di accostare la sensibilità dei più piccoli. Un libro prezioso dunque per genitori, catechisti ed educatori. (C.U.)

**le sale della comunità**

A cura dell'Asec-Emilia Romagna

ALBA
u. Arcugnano 3
051.352906**ANTONIANO**
u. Giannicelli 3
051.3940212**BELLINZONA**
u. Bellinzona 6
051.6446940**CASTIGLIONE**
p.t. Castiglione 3
051.333533**CHAPLIN**
p.t. Saragozza 5
051.585253**GALLIERA**
u. Matteotti 25
051.4151762**ORIONE**
u. Cimabue 14
051.382403**VERGATO (Nuovo)**
u. Garibaldi 13
051.6740092**PERLA**
u. S. Donato 38
051.242212**TIVOLI**
u. Massarenti 418
051.532417**CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)**
u. Marconi 5
051.976490**CASTEL S. PIETRO (Jolly)**
u. Matteotti 99
051.944976**CREVALCORE (Verdi)**
p.t. Bologna 13
051.981950**LOIANO (Vittoria)**
u. Roma 35
051.6544091**S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)**
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388**S. PIETRO IN CASALE (Italia)**
p. Giovanni XXIII
051.818100**VERGATO (Nuovo)**
u. Garibaldi 13
051.6740092Vai e vivrai
Ore 16 - 18.30 - 21.30Validi
Ore 16.30 - 18.15
La tigre e la neve
Ore 20.15Harry Potter
e il calice di fuoco
Ore 17.30 - 20.30Ti amo in tutte
le lingue del mondo
Ore 15 - 17 - 19 - 21King Kong
Ore 21Natale a Miami
Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.30 - 22.30

Ore 14.30 - 16.30 - 18.30

Ore 20.30 - 22.30

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

Ore 15 - 17 - 19 - 21

Ore 20.15

«Il cammino dei Magi sostenuto da fede e ragione»



I popoli verso l'unità

Nell'omelia del 6 gennaio in Cattedrale l'Arcivescovo ha sottolineato la chiamata di tutte le genti in Cristo

DI CARLO CAFFARRA *

Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato...: che i Gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù. Celebriamo in questa solennità la manifestazione - l'epifania - del progetto di Dio a riguardo dell'uomo. Il contenuto di questo progetto è descritto dall'Apostolo nel modo seguente: «Gentili (cioè tutti i popoli della terra)... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa». Questa promessa non può consistere nella negazione delle diversità: non c'è reale unità senza persistente diversità. Ma la diversità, in Cristo, non impedisce la unità. In Cristo, oggi, ci è stata definitivamente svelata la chiamata di ciascuno all'unità, e il valore assoluto di ogni singola persona.

Parlare di «persone» nel vocabolario cristiano ha in significato molto diverso che parlare di «individui». Il primo termine indica la doppia dimensione del nostro essere e del nostro destino umano e soprannaturale: ognuno di noi possiede singolarmente un valore infinito; e dall'altra parte, in questa dignità assoluta comunicataci da Cristo la nostra libertà è guidata verso lo scopo ultimo della vita: realizzare fra tutti una perfetta comunione.

Parlare invece di individui significa pensare che sia possibile raggiungere il proprio bene prescindendo dal bene degli altri, o anche - quando necessario - a spese del bene degli altri.

Carissimi fratelli e sorelle, quanto oggi ci viene svelato è l'unica risposta adeguatamente vera al desiderio più struggente che abita nel cuore umano: il desiderio di comunione con ogni altra persona. La storia stessa dell'umanità è sempre stata percorsa da due forze contrapposte: una forza disgregante di frammentazione e di opposizione ed una forza unificante di comunione e convivenza fra i popoli. Con vicende alterne, come ben sappiamo e come anche oggi possiamo constatare.

La chiamata di tutte le genti a formare in Cristo Gesù lo stesso corpo è la forza che può portare l'umanità alla vera unità. Questa infatti non può consistere nella negazione delle diversità: non c'è reale unità senza persistente diversità. Ma la diversità, in Cristo, non impedisce la unità. In Cristo, oggi, ci è stata definitivamente svelata la chiamata di ciascuno all'unità, e il valore assoluto di ogni singola persona.

Parlare di «persone» nel vocabolario cristiano ha in significato molto diverso che parlare di «individui». Il primo termine indica la doppia dimensione del nostro essere e del nostro destino umano e soprannaturale: ognuno di noi possiede singolarmente un valore infinito; e dall'altra parte, in questa dignità assoluta comunicataci da Cristo la nostra libertà è guidata verso lo scopo ultimo della vita: realizzare fra tutti una perfetta comunione.

Parlare invece di individui significa pensare che sia possibile raggiungere il proprio bene prescindendo dal bene degli altri, o anche - quando necessario - a spese del bene degli altri.

La modalità che abbiamo voluto dare a questa celebrazione - la Messa dei popoli - vuole rendere manifesto il progetto che il Padre oggi ci rivela e dirà chiaramente che esso costituisce il destino di ogni popolo. «Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e domandavano: dov'è il re dei Giudei che è nato?». La chiamata e l'arrivo dei Magi è come il simbolo del cammino di ogni popolo verso Cristo. Questo simbolo sarà pubblicamente posto dentro all'umanità il giorno della Pentecoste. L'Epifania anticipa la Pentecoste; la Pentecoste realizza in pieno l'Epifania.

Ma la pagina evangelica narrando il percorso non solo fisico ma soprattutto spirituale dei Magi, indica in un certo senso la strada che ogni uomo deve percorrere per incontrare Cristo. Il cammino è sostenuto da due forze, da due luci: la ricerca razionale; l'ascolto obbediente della Parola di Dio. La ricerca razionale ha portato i Magi, e porta ogni uomo ad interrogare la realtà: «abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti ad adorarla». Ma la sola ricerca razionale non è in grado di «conoscere il luogo» dove si possa incontrare il Signore: «dove è il re dei Giudei che è nato?». È Dio stesso che deve farsi incontro all'uomo; che deve rivolgersi la sua parola. La ricerca razionale invoca alla fine la luce della divina Rivelazione. Le due luci, della ragione e della fede, devono congiungersi: la ragione senza la fede non incontra mai il Signore; la fede senza la ragione non è degna dell'uomo. Una ragione incredula è impotente; una fede irragionevole è superstiziosa.

Carissimi fratelli e sorelle, come avviene l'incontro? «Prostratisi, lo adorarono». L'incontro è l'adorazione. E che cosa vuole dire «adorazione»? Significa sottomissione; riconoscere che la misura della propria vita è Dio stesso che si rivela in Cristo. Ma significa anche unione profonda; poiché il Dio che noi adoriamo è Colui che ti chiama a vivere nell'intimità più profonda con Lui.

Carissimi, i Magi sono - come vi dicevo - i primi di uno sterminato numero di persone e di popoli chi si sono messi in cammino verso l'incontro con Cristo: per «partecipare alla stessa eredità, a formare un solo corpo».

Oggi sia nel nostro cuore la gioia di far parte di questo popolo; di essere in Cristo un sola nazione santa: Lui è veramente la nostra pace.

* Arcivescovo di Bologna



Nelle foto della pagina, in alto, al centro e in basso a sinistra alcuni momenti della sfilata dei Magi e monsignor Caffarra con i protagonisti del presepe vivente conclusivo; in basso a destra, la «Messa dei popoli» in Cattedrale



6 gennaio. I Magi in corteo per le vie del centro cittadino

Messa di monsignor Caffarra al Rizzoli

In occasione della solennità dell'Epifania, come è ormai tradizione l'Arcivescovo in mattinata ha presieduto la Messa nella chiesa di San Michele in Bosco e ha poi visitato alcuni reparti dell'antico ospedale Rizzoli portando doni ai bambini ricoverati. Nel pomeriggio il corteo dei Magi, partito dalla Montagnola, attraverso via Indipendenza, ha raggiunto la scena della Natività sul sagrato di S. Petronio. A concludere l'omaggio dei Magi a Gesù bambino le parole dell'Arcivescovo alla gran folla, soprattutto di bambini, accorsa all'evento. Alle 17.30 in Cattedrale monsignor Caffarra ha presieduto la Messa dei popoli. La celebrazione è stata animata da rappresentanti della varie nazionalità presenti in diocesi.

